

Per il bimbo bocciato in prima D'Onofrio apre un'inchiesta

Il ministero della Pubblica Istruzione aprirà un'inchiesta sul caso del bimbo bolognese che è stato bocciato in prima elementare. Lo ha annunciato ieri la vicedirettrice generale della direzione dell'istruzione scuola elementare, Luisa Proden...



Vigili del fuoco rimuovono il fango in una strada di Genova dopo la piena del fiume Leira per il temporale abbattutosi sulla città

L'alluvione nel Ponente genovese Rabbia e manifestazioni Il sindaco: «Ci vuole una legge speciale»

All'indomani dell'ennesima alluvione, che domenica notte ha isolato il Ponente genovese provocando gravi danni al tessuto urbano, grande manifestazione popolare per il risanamento e il riscatto delle valli e del litorale, assediati da decine di impianti inquinanti e pericolosi. I comitati spontanei e le associazioni ambientaliste chiedono al governo Berlusconi la dichiarazione di area ad alto rischio. E il sindaco Sansa chiede una legge speciale per Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La manifestazione di ieri era in programma da settimane: cortei e fiaccolate nelle valli a rischio alluvionale e in un Ponente che ha urgente bisogno di un profondo risanamento ambientale...

schieramento di forze all'insegna della trasversalità più eterogenea. a significare in pieno l'importanza della partita che si sta giocando nel quadrante occidentale della città, non solo per la salvaguardia della salute degli abitanti delle zone interessate...

«E io vi cambio la giustizia»

Contestabile: rifare le leggi su giudici e pentiti

«Il Gip spesso è appiattito sul Pm, provvederemo», «La custodia cautelare? Rivedremo il codice». Il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile (Forza Italia) si scatena alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Torrenziale e apodittico, Contestabile ha colto il destro di alcune inerpellanze e interrogazioni in discussione in aula alla Camera, per rivelare (a braccio) come il governo intende misurarsi con i più scottanti problemi della giustizia penale oggi. Rivelare, s'è detto: perché in realtà il sottosegretario è andato ben oltre le pur frequentissime dichiarazioni del guardasigilli Biondi, mettendo a nudo un disegno complessivo sin qui inedito, almeno nei termini così bruschi con cui l'ha tracciato Contestabile. Seguiamo il filo del suo ragionamento cogliendone i quattro elementi fondamentali.

tore per volontà di Silvio Berlusconi - Il Gip non è terzo tra pubblica accusa e difesa, non è arbitro, non è equidistante, non è imparziale. Insomma, anziché essere giudice, è appiattito sulle posizioni del Pm, cioè dell'accusa. Contestabile promette o minaccia una proposta in tempi brevi per superare questa mancanza di equidistanza del Gip che è un nodo irrisolto del nuovo processo penale.

diventare subito sottosegretario. Insomma, «bisogna impedire un uso improprio della custodia cautelare, per ottenere ammissioni dagli indagati». Solo una petizione di principio? Niente affatto: intanto Contestabile si stupisce che alle denunce «non sia stata data ancora risposta adeguata», ma poi è lui stesso a provvedere annunciando che «è allo studio un progetto per la revisione degli articoli del codice di procedura che sarà pronto in tempi brevissimi». Questo progetto capovolge letteralmente la logica dell'attuale normativa: la custodia cautelare non si imporrebbe più quando c'è, per esempio, il pericolo di inquinamento delle prove, ma quando le prove sono già bell'e inquisite. Obiezione: ma se c'è il pericolo di fuga, che si fa, si aspetta che la fuga sia avvenuta? Contestabile ha pronta la contro-obiezione: «i casi di fuga riguardano meno dell'un per cento dei casi».

riscontri per la verifica della veridicità dei pentiti». Obiezione (per esempio di Nichi Vendola, Rifondazione, che ha protestato per tante e così gravi affermazioni del sottosegretario): ma se l'azione penale è comunque obbligatoria, che uso si farebbe delle dichiarazioni successive del pentito? Contestabile, perentorio: «Le dichiarazioni fuori tempo massimo non potrebbero essere considerate fonte di prova».

Processo penale e custodia cautelare No dei magistrati al decreto legge

La più ferma opposizione a qualsiasi intervento con decreto legge sul processo penale ed in particolare sulla custodia cautelare è stata espressa dalla giunta esecutiva centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati. In una nota, l'organismo di governo dei sodalizi dei giudici fa riferimento alle dichiarazioni fatte dal Ministro della Giustizia Alfredo Biondi in un'intervista al quotidiano «L'informazione» ed in particolare al passo nel quale il Guardasigilli afferma che «la custodia cautelare è un problema drammatico» e «ci sono gli estremi per ricorrere ad un decreto legge e fermare gli abusi».

La Maiolo attacca i magistrati dopo la visita al carcere milanese

La Commissione a San Vittore Un detenuto si impicca

MILANO. «La magistratura ha fatto politica, negli ultimi tre anni». Lo ha detto ieri l'onorevole Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera, «ornando al tema - a lei molto caro - delle trame filo-Pds. Infatti, secondo la parlamentare di Forza Italia la magistratura avrebbe svolto il suo ruolo «mirato ad un obiettivo con un'omissione politica», rifiutandosi di indagare «salvo alcuni casi», sulle attività del Pci-Pds. «Ci sono intere regioni in cui la magistratura ha omesso di procedere... c'è un grande partito che era di opposizione, il Pci-Pds, che non è stato toccato sebbene abbia agito in regime consociativo con tutti gli altri». L'attacco ai giudici non ha risparmiato la Procura di Palermo: «Sono esemplari le vicende di Andreotti e Contrada: Falcone aveva detto che non esiste un terzo livello, mentre da quando sono cambiati i soggetti alla Procura di Palermo si è tornati a parlare di terzo livello, per cui la loro attività non può apparire come neutrale».

Teatro dell'esternazione dell'onorevole di Forza Italia è stata la mensa del carcere di San Vittore: la Maiolo, insieme ad altri componenti della commissione Giustizia era venuta a Milano per un'indagine conoscitiva sulla falscente, ottocentesca casa circondariale di piazza Filangieri. I deputati hanno ricevuto il peggiore dei «benvenuti»: un suicidio. Un uomo, originario della provincia di Matera, si è impiccato con una strisciolina di stoffa larga non più di un centimetro, appendendosi allo stipite della porta che divide dal bagno una delle celle del «centro clinico» del carcere milanese di San Vittore. Domenico Marzano, 39 anni, detenuto accusato di reati gravissimi di stampo mafioso e pertanto sottoposto a sorveglianza speciale, per morire ha dunque scelto proprio il giorno della visita dei parlamentari. Domenico Marzano è paradossalmente morto in solitudine in un carcere che soffre di tragici problemi di sovraffollamento, e che un componente della Commissione - Emidio Novi di Forza Italia - ha così descritto: «In confronto, Poggioreale sembra un albergo a quattro stelle». Marzano, che era stato arrestato per ordine della Procura di Firenze, e si trovava a San Vittore da due anni, era stato trasferito nelle più tranquille «celle del centro clinico» perché affetto da una sospetta anoressia su cui i medici volevano indagare. L'infermiera e un agente di custodia l'avevano lasciato solo per un paio di minuti, per andare a visitare altri detenuti.

Sentenza di assoluzione della Corte d'appello di Milano per 15 legali

L'avvocato sciopera? Non è punibile Niente interruzione di pubblico servizio

MILANO. Punire gli avvocati in sciopero? Non se ne parla nemmeno. Da Milano, dove la Corte d'appello ha assolto 15 legali che nell'estate del '92 si astennero dalle udienze contro il decreto Scotti-Martelli, arriva questo messaggio ai giudici tentati di mettere sotto accusa i legali di nuovo sul piede di guerra contro lo «strapolere» della magistratura.

Gli avvocati che scioperano non commettono reato, diversamente da quanto accade ai pubblici ufficiali. Lo sostiene la terza Corte d'Appello del capoluogo lombardo (Presidente Sciacchitano) accogliendo la richiesta del Procuratore generale Armando Perrone. Una sentenza importante, non solo perché cade in un momento di particolare tensione tra avvocatura e magistratura, non solo perché a

difendere i colleghi-imputati si era mobilitato il direttivo al completo della camera penale (da Giuliano Spazzali, a Gaetano Pecorella, da Luigi Vanni a Giuliano Pisapia), ma anche perché le argomentazioni dei giudici potrebbero costituire una prima utile traccia per regolare anche lo sciopero degli avvocati, come da tante parti ormai si chiede. Bisognerà attendere la motivazione della sentenza per ricostruire il ragionamento dei giudici. La cosa più probabile è che abbiano accolto le argomentazioni della procura generale, secondo la quale lo sciopero degli avvocati non può in alcun modo essere giudicato utilizzando la legge che regola la protesta dei pubblici ufficiali, poiché, per molteplici ragioni, i legali non possono essere assimilati a questi ultimi. Gli avvocati, dunque non

commettono alcun reato scioperando, perché manca una norma che regoli il loro comportamento in proposito. Non devono rispondere delle loro assenze in aula neanche quando l'imputato da loro difeso si trova in carcere. I quindici legali assolti ieri, infatti, avevano avuto condanne (simboliche) in primo grado, a differenza di quanto era successo a 4 loro colleghi, proprio perché i loro assistiti si trovavano in carcere. Secondo quanto sostenuto dalla difesa quest'assoluzione completa va attribuita al fatto che i detenuti erano stati informati della decisione dello sciopero e si erano trovati d'accordo con i loro difensori.

Era l'estate del 1992, dopo la strage di Capaci, i ministri Martelli e Scotti avevano messo a punto un decreto per rendere più duro il carcere e, con altri provvedimenti tampone, avevano conferito maggiori poteri al Pm. Pochi giorni più tardi la Corte Costituzionale aveva emesso due sentenze che estendevano la possibilità di acquisire prove per il processo. L'inchiesta dei giudici di Mani pulite aveva già portato in carcere molti potenti e restituito alla magistratura una popolarità che solo pochi anni prima sembrava tramontata. Sullo sfondo di questi avvenimenti scoppiarono polemiche in parte tecniche, in parte culturali che portarono gli avvocati a scioperare. Scioperi comitati, come quelli che nelle settimane passate hanno bloccato, in quasi tutt'Italia, le attività dei tribunali. Allora, come nei giorni scorsi, alcuni magistrati hanno rinviato a giudizio gli avvocati per avere causato con il loro comportamento l'interruzione di un pubblico servizio. Condannati in primo grado i legali milanesi sono stati infine assolti.